

VERSO IL CAPITOLO GENERALE 25°

1. CONVOCAZIONE. - L'ora del CG25. - Il nostro cammino. - 2. IL TEMA DEL CG25. - La comunità salesiana. - "Oggi". - I riferimenti principali. - La vita fraterna. - La testimonianza evangelica. - La presenza animatrice tra i giovani. - La grazia di unità. - 3. ALCUNE CONDIZIONI PER L'ANIMAZIONE DELLA COMUNITÀ SALESIANA OGGI. - Il ministero del direttore. - La formazione permanente nella vita quotidiana. - 4. INVITO ALLE ISPETTORIE.

Roma, 11 giugno 2000
Solennità della Pentecoste

Cari confratelli,

Stiamo percorrendo con frutto il cammino giubilare che ci eravamo proposti. Ne ricevo conferma da numerosi confratelli e comunità e ne vedo la ricaduta sui giovani. La Riconciliazione, l'Eucaristia, la proposta di spiritualità giovanile, l'orientamento della Famiglia Salesiana verso una comunione per la missione, la spedizione missionaria straordinaria hanno ravvivato dimensioni fondamentali del nostro carisma in un momento storico ricco di sfide e non privo di difficoltà.

Nel cuore dell'avvenimento giubilare giunge una scadenza prevista dal nostro Progetto di vita, le Costituzioni, per aiutarci a crescere come singoli e comunità in simbiosi con la Chiesa ed a rispondere ai segni che il Signore ci dà: la convocazione del Capitolo Generale.

Si sa che non si tratta soltanto di un adempimento giuridico. «Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità»¹. Impegna la Congregazione e le singole Ispettorie, per un periodo di tempo non breve, in uno sforzo di verifica, ricomprensione delle esigenze del carisma e adeguamento alle circostanze nelle quali esso si deve

¹ Cost. 146

esprimere. Segna dunque il nostro cammino di rinnovamento costante. Ce lo dice l'esperienza degli ultimi trent'anni.

Ci incontreremo come fratelli di tutto il mondo ed in tutto il mondo per ripensare la nostra fedeltà al Vangelo, a Don Bosco e ai tempi. La Congregazione si metterà tutta in atteggiamento di docilità allo Spirito del Signore, cercando «di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio per il miglior servizio alla Chiesa»².

Il Capitolo Generale, inteso come impegno comunitario, raggiunge sempre i nodi vitali dell'identità, dell'unità, della significatività della presenza salesiana, qualunque sia il tema messo a fuoco.

Attraverso i segni e gli avvenimenti il Signore indirizza a noi come Congregazione, l'invito dell'Apocalisse: «Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese»³. È un incoraggiamento gravido di speranza, che comporta però un richiamo pressante ad una fedeltà, semplice e genuina, nelle situazioni nuove che oggi ci interpellano.

Conviene essere consapevoli di tale portata del Capitolo Generale, sentirsi corresponsabili dei suoi esiti, partecipando nella preghiera comune e coinvolgendosi attivamente nella riflessione della propria Ispettorìa.

1. CONVOCAZIONE.

Con la presente lettera intendo **convocare, a norma dell'articolo 150 delle nostre Costituzioni, il CG25**. Si svolgerà nella Casa Generalizia di Roma, via della Pisana 1111, e avrà inizio il giorno 24 febbraio dell'anno 2002. Il suo Regolatore è Don Antonio Domenech, Consigliere generale per la Pastorale Giovanile.

Lo scopo specifico⁴ del CG25, all'interno delle finalità generali

² Ib.

³ Ap. 2, 7

⁴ cf. Reg. 111

di animazione, orientamento e governo proprie di ogni Capitolo Generale, è di approfondire e raggiungere criteri comuni su un aspetto essenziale della nostra vita, riguardo al quale la Congregazione si è dimostrata particolarmente attenta e preoccupata.

Abbiamo definito e circoscritto questo aspetto con le espressioni: **«La comunità salesiana oggi: la vita fraterna, la testimonianza evangelica, la presenza animatrice tra i giovani»**.

Il tema è risultato da un'ampia riflessione del Consiglio generale sugli attuali orientamenti della Chiesa, sulle caratteristiche della cultura, sulle linee di rinnovamento della vita consacrata e sul cammino che la nostra Congregazione viene percorrendo negli ultimi anni.

In un primo approfondimento nel gennaio del 2000, il Consiglio generale ha individuato alcune aree tematiche che, attraverso le visite straordinarie, le visite di insieme e altri incontri, apparivano come le più sentite, feconde e bisognose di intervento. Tali aree tematiche erano:

- La Comunità salesiana nel nuovo modello pastorale⁵.
- La nostra capacità di proporre la vocazione salesiana oggi: «Vieni e vedi»⁶.
- Una presenza significativa tra i giovani: «Io con voi mi trovo bene»⁷.
- La “grazia di unità” nella nostra vita oggi⁸.

Il risultato di questa verifica sintetica sulla vita della Congregazione, è stato inviato agli Ispettori affinché, con i loro Consigli, indicassero una priorità tra i punti individuati o ne segnalassero altri. Essi, a grande maggioranza, hanno scelto il primo tema considerandolo in stretta connessione con gli orientamenti pratici dei CG 23 e 24.

⁵ cf. Cost. 49. 51

⁶ cf. Cost. 16. 37

⁷ cf. Cost. 14. 39

⁸ cf. Cost. 3. 24

A questo, che è il primo e principale scopo, si aggiunge quello di dare compimento a un orientamento operativo del CG24 che chiedeva al Rettor Maggiore e al suo Consiglio di studiare «il modo di fare una verifica più profonda delle strutture del governo centrale, coinvolgendo i Capitoli ispettoriali in vista del CG25»⁹.

Scopo del CG25 è pure di eleggere il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio Generale per il periodo 2002-2008. È questa una responsabilità di proiezione storica per il servizio di unità e orientamento che essi sono chiamati a prestare.

Tutti i confratelli possono e debbono partecipare corresponsabilmente nell'elezione che compiranno i capitolari, attraverso la preghiera costante e intensa perché il Signore dia alla Congregazione la guida che l'attuale momento della Chiesa, del mondo e dei giovani necessita.

La "Commissione tecnica", nominata a norma dei Regolamenti 112, ha lavorato già con il Regolatore per preparare l'iter affinché la riflessione delle Ispettorie si svolga in tempi utili e nelle forme adeguate e i loro contributi siano inviati al Regolatore del Capitolo in maniera anche tecnicamente appropriata. Ha elaborato un sussidio che precisa la portata del tema e ne chiarisce l'impostazione. Tale sussidio, incluso nel presente numero degli Atti insieme ad indispensabili indicazioni giuridiche¹⁰, è pensato come mezzo per sensibilizzare le Ispettorie e orientarle nello svolgimento del loro Capitolo.

"L'ora" del CG25.

Sarà questo il primo Capitolo Generale del terzo millennio. Nel Giubileo in corso che celebra i duemila anni dell'Incarnazione del Figlio di Dio, il Papa ha invitato la Chiesa e l'umanità a centrare lo sguardo sulla persona di Cristo, a rinnovare la mentalità e la vita cristiana, a rendersi consapevoli della voca-

⁹ CG24, 191

¹⁰ cf. Reg. 112

zione alla santità, a impegnarsi con ardore in una nuova evangelizzazione, ad assumere le nuove dimensioni della comunione e a renderla più evidente come il primo segno evangelico.

La preparazione e la realizzazione del CG25 saranno per noi un tempo di grazia, un'opportunità straordinaria per mettere a frutto i doni e le consegne del Giubileo.

I Sinodi continentali e quelli della Chiesa universale, celebrati nel contesto ampio del Giubileo, hanno fatto un pressante appello alla vita consacrata perché continui a rinnovarsi rendendosi eloquente e significativa per gli uomini di oggi.

Essa è un avvenimento tutt'altro che secondario nell'evangelizzazione di ogni contesto. Viene invitata quindi a vivere con maggior intensità l'adesione personale e comunitaria a Cristo Salvatore; ad assumere l'impegno per una santità capace di parlare all'uomo d'oggi; a produrre attraverso le comunità una testimonianza significativa di vita fraterna; ad impegnarsi in una evangelizzazione capace di dialogare con la società e con la cultura, divenendo in essa lievito, profezia e istanza critica.

L'espressione massima e concentrata di questo appello è il Sinodo sulla vita consacrata e la corrispondente Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*. Accenni significativi però si trovano nei Sinodi continentali e nelle rispettive Esortazioni¹¹, così come in quelli che riguardano i laici e i pastori.

Dietro queste indicazioni è in atto negli Istituti religiosi un'ampia riflessione ed una ricerca vivace di rinnovamento. Ne sono segno gli approfondimenti e studi realizzati in questi ultimi anni dalla Unione Superiori Generali (USG) sul tema della rifondazione della vita religiosa, la sua ricollocazione nella comunione ecclesiale e nei contesti sociali, la sua inculturazione nelle diverse aree geografiche.

Immersi in un mondo pluralista da ogni punto di vista, spesso agitato e distratto, i religiosi, presi talvolta da compiti molteplici e assillanti, devono ritornare alle sorgenti della loro

¹¹ cf. *Ecclesia in America*, 43; *Ecclesia in Africa*, 94; *Ecclesia in Asia*, 44

vocazione, verificare serenamente la qualità evangelica della propria vita, confermare l'impegno della propria consacrazione, per testimoniare con gioia l'assoluto di Dio: cioè che il Signore è l'Amore capace di colmare il cuore della persona umana ed è il punto indispensabile di riferimento e di arrivo perché la vita umana sia tale.

La situazione critica di alcuni Istituti religiosi, in gran parte legata ad uno squilibrio tra impegni di gestione, qualità di vita e capacità vocazionale, richiede oggi un riorientamento verso le esperienze della fede e le fonti del carisma per essere testimoni visibili e trasparenti del Dio che si è manifestato in Gesù Cristo.

D'altra parte, le nuove forme di vita consacrata, attraverso le quali lo Spirito sta risvegliando la Chiesa, manifestano che la radicalità evangelica parla ancora eloquentemente all'uomo.

Le urgenti e drammatiche situazioni di povertà ed oppressione in cui vivono milioni di persone, le nuove piaghe sorte come conseguenza della globalizzazione sono una sfida alla Vita Consacrata a rinnovare con creatività i carismi per essere segno profetico ed efficace di libertà e di donazione.

La Vita Consacrata può tenersi in piedi in questi tempi soltanto se, come la casa costruita sulla roccia, è cementata sull'adesione incondizionata a Gesù Cristo, ancorata alle scelte evangeliche che la portano ad assumere le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo, collocandosi nelle frontiere della missione ecclesiale.

In tale processo di ricollocazione ecclesiale, culturale e sociale un punto decisivo è la qualità della vita fraterna, secondo un modello di comunità significativo e profetico, del quale sentiamo l'urgenza, anche se ancora non ne vediamo con chiarezza tutti i tratti. L'esperienza di comunione dei consacrati viene considerata non come una grazia individuale, ma come un carisma dinamizzatore della comunione ecclesiale nell'ambito delle stesse comunità cristiane, ed anche sulla linea dell'incontro ecumenico, del dialogo interreligioso ed ancora della riconciliazione ed accoglienza tra le persone e gruppi.

Anche nella nostra Congregazione si percepisce questa forte tensione verso un rinnovamento che esprima con più vivacità la nostra vocazione. Molte Ispettorie, negli ultimi tempi, hanno cercato vie concrete per aiutare le comunità a vivere con più chiarezza e fedeltà lo stile salesiano di famiglia, le dimensioni della nostra spiritualità e una presenza rinnovata tra i giovani. Ci sono esperienze e percorsi positivi e promettenti, ma anche non poche preoccupazioni perché le situazioni sono cambiate, alcuni appoggi e modalità, che ci aiutavano a vivere in unità e serenità i diversi aspetti della nostra vita consacrata, si sono affievoliti.

Ciò crea tra i confratelli un diffuso disagio che fa emergere la voglia di una maggiore autenticità umana, di una profondità spirituale e di una più radicale coerenza vocazionale. La risposta delle Ispettorie, che privilegiava il tema della comunità salesiana come il più urgente e necessario in questo momento, riflette proprio questo desiderio.

È una richiesta autorevole che dobbiamo discernere insieme. All'inizio del nuovo millennio siamo chiamati a vivere con più significatività, gioia e trasparenza la nostra fraternità in Cristo, anche come risposta alle aspirazioni profonde del nostro cuore¹², per essere veramente tra i giovani segni dell'amore di Dio, centri di animazione spirituale della CEP e della Famiglia Salesiana.

Nella società e nella cultura hanno luogo fenomeni di vasta portata che interpellano la nostra vita religiosa circa il modello umano che proponiamo e l'impegno educativo e di evangelizzazione che svolgiamo. La globalizzazione, affermata già nel campo economico, è sempre di più estesa in altre dimensioni della vita sociale: i problemi si mondializzano e divengono interdipendenti.

Lo sviluppo di società pluriethniche, pluriculturali e plurireligiose e, allo stesso tempo, il sorgere di nazionalismi escludenti,

¹² cf. Cost. 49

l'affermarsi di integralismi religiosi ci interpellano sulla capacità di convivenza e di dialogo.

La comunicazione di massa a tutto campo e l'informatica producono una nuova mentalità; richiedono modalità di rapporto, creano nuove esigenze educative e di formazione. Il dialogo infatti diventa più difficile e complesso, quasi caotico; il rapporto può rendersi impersonale. Paradossalmente dunque si diffonde un senso di solitudine e di isolamento e una ricerca di "incontro" e condivisione le cui manifestazioni, in campo giovanile, sociale ed ecclesiale, ci sono note e le abbiamo spesso commentate.

In questo contesto la nostra fraternità può costituire uno stimolo e una profezia.

Il nostro cammino.

Gli ultimi Capitoli Generali hanno formulato orientamenti e proposte organiche per l'educazione dei giovani alla fede¹³ e per la partecipazione dei laici alla missione salesiana¹⁴.

Per realizzare tali proposte le Ispettorie si sono premurate di dare vita a comunità educativo-pastorali, di rivolgere un'attenzione particolare alla situazione giovanile attuale, soprattutto per quanto riguarda il disagio e l'emarginazione, di elaborare insieme progetti educativi pastorali, di organizzare e qualificare l'animazione ispettoriale della pastorale giovanile, di pensare cammini di formazione per i collaboratori e animatori, di mettere in atto diverse esperienze di corresponsabilità dei laici nella gestione delle opere.

In questi anni si sono anche moltiplicati i fronti di lavoro e numerose opere sono diventate più complesse, mentre molte comunità si sono ridotte ed è aumentato in esse il numero degli anziani. I compiti pastorali e gestionali sono diventati molte-

¹³ cf. CG23

¹⁴ cf. CG24

plici e più pesanti. La presenza attiva dei laici, che costituiscono maggioranza, il nuovo ruolo di animazione attribuito alla comunità religiosa salesiana nella CEP e nella elaborazione del PEPS creano nelle comunità religiose salesiane incertezze ed interrogativi, in particolare riguardo alla propria esperienza spirituale e alle condizioni ragionevoli del proprio lavoro.

Nelle Visite d'insieme si è riflettuto sul modello pastorale che vuole la componente salesiana come gruppo animatore. Si è visto che la qualità della vita di tale gruppo è il fattore determinante e motore della totalità; da esso si parte e ad esso si ritorna sempre; nel suo vivere quotidiano si concentrano le grandi attese di significatività, di animazione e di incidenza apostolica.

La comunità salesiana infatti è il soggetto al quale si affida l'adempimento delle importanti deliberazioni nei due ultimi Capitoli Generali. Il cammino di fede da proporre ai giovani e da fare con essi richiede la testimonianza di una comunità che si rinnova continuamente¹⁵ e l'inserimento di tale comunità nel contesto e nel mondo giovanile con una nuova qualità pastorale¹⁶.

Allo stesso tempo, l'animazione della comunità educativa e della Famiglia Salesiana¹⁷ suppone un nucleo salesiano che vive fraternamente, opera solidalmente e adegua costantemente i suoi criteri di intervento.

Scriveva Don Viganò, commentando il Sinodo sulla Vita Consacrata: «Sia l'educazione dei giovani alla fede (CG23) sia il coinvolgimento di molti laici nello spirito e nella missione di Don Bosco (CG24) richiedono che concentriamo i nostri sforzi di formazione permanente sull'intensificazione della *vita nello Spirito* e sulla cura prioritaria della *vita fraterna in comunità*. Di qui passa la strada verso il terzo millennio; è un'ora germinale per entrarvi con autenticità»¹⁸.

¹⁵ cf. CG23, 219-224

¹⁶ cf. CG23, 225-231

¹⁷ cf. CG23, 232-238

¹⁸ ACG351, pag. 31

Analoghe sono le motivazioni offerte dalle Ispettorie per la scelta del tema del prossimo Capitolo e le problematiche che esse hanno indicato come quelle che più preoccupano e interpellano.

Da più parti infatti si afferma che la cultura odierna sfida la nostra vita comunitaria, sia dal punto di vista dello stile quanto della significatività evangelica. In tal senso si sottolinea la sollecitudine per le comunità salesiane in situazioni di precarietà: per il numero ridotto di confratelli, l'età media avanzata o la dispersione su molti fronti di lavoro...

Si ribadisce l'importanza dell'animazione della comunità, in modo speciale del ruolo del Direttore e del Consiglio. Così pure si insiste sulla necessità di formazione del salesiano giovane e anche adulto (formazione iniziale e permanente) per affrontare i nodi dei rapporti quotidiani basati sulla sequela di Cristo e per inserirsi positivamente in comunità sottomesse alle tensioni enunciate sopra. Si chiede pure una riflessione su possibili nuove forme di comunità secondo il nostro carisma.

2. IL TEMA DEL CG25

La Comunità Salesiana.

Il tema del CG25 centra la riflessione sul soggetto della missione educativa e pastorale. Vuole verificare le condizioni di vita e di azione che possono favorire un'esperienza gioiosa e incoraggiante della vocazione, un'esistenza che sia testimonianza e profezia, un ambiente che diventi appello vocazionale, scuola di spiritualità, fattore di comunione e animazione per tutti coloro che condividono con noi lo spirito e la missione di Don Bosco.

Non si tratta dunque, come qualcuno potrebbe pensare dopo una lettura rapida e superficiale dell'enunciato, di volgere lo sguardo verso noi stessi, distogliendolo dai giovani e dai laici. Mettiamo invece molto meglio a fuoco, dal punto di vista opera-

tivo, quanto gli ultimi Capitoli Generali hanno indicato riguardo alla missione tra i giovani ed i laici.

La nostra vita di comunità è il primo dono da offrire ai giovani, il segno evangelico più immediato e specifico che precede ed accompagna ogni nostra azione pastorale¹⁹.

L'obiettivo del CG25 non è tanto ciò che la comunità e i confratelli devono fare ancora per i giovani, ma ciò che devono essere e vivere oggi per loro e con loro. Lo sguardo va anzitutto a quello che siamo e viviamo per agire più efficacemente, dal punto di vista evangelico, in favore dei destinatari della nostra missione.

Si tratta di compiere una verifica della nostra vita comunitaria con *lo spirito e la metodologia del discernimento evangelico*, per scoprire le modalità di fraternità salesiana capaci di rispondere alle esigenze della sequela di Cristo e della missione così come sono state presentate dagli ultimi documenti ecclesiali e dai Capitoli Generali e come emergono dagli interventi educativi e pastorali che abbiamo provato in questi ultimi anni.

“Oggi”

Questa parola, che si è voluta nell'enunciato del tema, sottolinea il presupposto e la consapevolezza che ci troviamo in un contesto nuovo le cui caratteristiche è indispensabile capire nei loro rischi, esigenze e possibilità.

“Oggi” contiene un riferimento alla situazione attuale della Chiesa, impegnata nella nuova evangelizzazione, nella quale la vita consacrata ha un ruolo di testimonianza e annuncio, specifico e insostituibile.

L'oggi richiama la situazione del mondo, soprattutto il mondo dei giovani, che richiede persone che siano prove credibili e significative di un nuovo modo di vivere e di rapportarsi in società interetniche, interculturali, interreligiose, pluraliste,

¹⁹ cf. Cost. 50, 57; *La vita fraterna in Comunità*, 54

libere, frammentate. L'oggi fa pensare alla situazione della nostra Congregazione e delle singole Ispettorie collocate in territori diversi e viventi in condizioni varie per impegni e disponibilità di personale.

Davanti a queste sollecitazioni sentiamo l'urgenza di approfondire le radici della nostra vocazione, rinnovare il dinamismo e la significatività della nostra forma di vita, fare più chiara e interpellante la vita religiosa nell'azione educativa e pastorale tra i giovani e i poveri.

Ho accennato al discernimento. Non si tratta di ripetere e riscrivere la dottrina sulla comunità religiosa, già abbondante a livello di Congregazione²⁰ e di Chiesa²¹.

I criteri teologici e le ispirazioni carismatiche dovranno certamente essere richiamati e rimeditati per non sbagliare la mira. Il CG25 sarà un'opportunità per approfondire e interiorizzare quanto ci viene dicendo la Chiesa riguardo alla forza significativa ed evangelizzante delle comunità cristiane, delle quali quelle consacrate sono segno, stimolo ed esempio.

Ma il traguardo principale e terminale è di trovare vie efficaci per rimotivare le comunità a manifestare con semplicità e chiarezza l'identità religiosa nelle nuove situazioni; determinare le condizioni o criteri essenziali che permettano, anzi stimolino a vivere in modo gioioso, umanamente significativo, la nostra professata fraternità al seguito di Cristo.

Viene dunque indicato non un percorso intellettuale (ripetere e risistemizzare la dottrina dei documenti), essenzialmente deduttivo (estrarre, a partire soltanto dalla dottrina, le conseguenze operative). Vogliamo invece partire da quello che i confratelli e le comunità pensano sull'attuale loro esperienza, riflettere su quello che essi si sentono chiamati ad essere e ad esprimere nelle diverse situazioni in cui si trovano: fare cioè una lettura della realtà che ne faccia emergere le risorse e gli

²⁰ cf. CGS, 483-555; CG21, 33-61

²¹ cf. *La vita fraterna in comunità*, 1994, *Vita consecrata*, 1996

aspetti positivi per rinforzarli e approfondirli, come pure i disagi e i conflitti per affrontarli alla luce della Parola, delle esigenze evangeliche e delle ricchezze del nostro carisma.

Il Capitolo vorrebbe raggiungere immediatamente la vita e suggerire una "pratica" della comunione fraterna oggi. Si possono rilevare gli sforzi che si stanno realizzando, i cammini sperimentati che possono illuminare e incoraggiare verso forme di vita comunitaria salesiana secondo le esigenze e i bisogni attuali .

I riferimenti principali.

Nell'enunciato del tema vengono esplicitati quattro aspetti fondamentali sui quali vi invito a concentrare l'attenzione: *la vita fraterna, la testimonianza evangelica, la presenza animatrice tra i giovani e la grazia di unità.*

Essi rispondono alle sfide che la cultura odierna e l'esperienza religiosa presentano alla nostra esistenza di consacrati. Non devono essere considerati come giustapposti, ma come dimensioni inseparabili, congiuntamente qualificanti la nostra vita religiosa comunitaria²².

Il carattere indispensabile della fraternità per maturare come persone consacrate, per assumere con gioia e stabilità interiore la propria vocazione e ricostruire continuamente l'unità della vita è un dato permanente nella storia della Chiesa. Oggi se ne sente addirittura un'urgenza pressante perché il mondo attuale porta verso la dispersione e la frammentarietà.

I giovani, d'altra parte, hanno bisogno di *testimoni*, di persone e ambienti che mostrino, per via di esempi, le possibilità di impostare la vita secondo il Vangelo nella nostra società. Questa testimonianza evangelica, che è allo stesso tempo comunione tra fratelli, sequela radicale di Cristo e presenza attiva, stimolante e portatrice di vita tra i giovani, costituisce il primo servizio educativo da offrire loro, la prima parola di annuncio

²² cf. Cost. 3

del Vangelo. Dal punto di vista vocazionale è evidente che essi si sentono attirati ad entrare in ambiti comunitari significativi, piuttosto che ad assumere soltanto un lavoro.

Spendo soltanto qualche parola su ciascuno dei quattro riferimenti sopra indicati.

La vita fraterna.

Don Bosco, ispirato dal Signore, intenzionalmente volle creare, e di fatto plasmò, una comunità di religiosi, all'interno del vasto movimento di persone e gruppi creatosi attorno a lui. Erano i suoi seguaci più fedeli e stretti, avevano una funzione di fermento animatore del comune spirito e un compito trainante nella missione. A comunicare loro il suo stile spirituale e la sua prassi pedagogica, Don Bosco dedicò gran parte del suo tempo e delle sue energie.

Tale gruppo si caratterizza per *l'habitare in unum* da fratelli: vivere nella stessa casa, fisicamente, cioè fare vita comune; *in unum spiritum*, cioè in unità di mentalità e di valori, edificandosi nella carità manifestata in un gioioso affetto reciproco capace di creare famiglia; *in unum agendi finem*, cioè impegnato solidalmente nella missione comune²³.

La vita fraterna salesiana risponde a propositi di perfezione cristiana e di efficacia nel lavoro educativo, venendo incontro allo stesso tempo a profonde aspirazioni della persona, come il desiderio di rapporti autentici, di condivisione di esperienze, di comunicazione, amicizia e affetto. Ciò, d'altra parte, prepara e allena al rapporto educativo che il Sistema preventivo suppone ed all'ambiente giovanile che lo stesso Sistema si propone di creare.

Le relazioni interpersonali, infatti, sono collegate alla maturità umana e spirituale della persona. La loro qualità, il modo di intavolarli e gestirli, manifestano fino a che punto l'amore, primo comandamento cristiano e massima energia educativa,

²³ cf. CGS, 498; MB IX, 573

si è fatto strada in noi e fino a che punto abbiamo imparato a manifestarlo²⁴.

Già nel CGS i confratelli chiedevano che nella comunità si cercasse di creare un ambiente di maggiore calore umano, proprio della vita di famiglia; un clima di amicizia fondato sul rispetto e sulla stima vicendevole²⁵. Da allora è cresciuto il desiderio di rapporti che superino l'abitudine e la formalità, perché vengono rinnovati continuamente nell'incontro, approfonditi attorno all'Eucaristia e ricostruiti mediante la pratica quotidiana della riconciliazione.

Le nostre comunità sentono oggi il bisogno di sottolineare le dimensioni umane della vita fraterna per aiutare la persona a maturare e sostenerla in ogni passaggio della vita²⁶.

Si vuole dunque che i rapporti non siano solo funzionali al lavoro, ma tali da portare verso amicizie nella sequela del Signore e nella solidarietà per la missione; soprattutto che siano ispirati all'oblatività e donazione e non centrati sulla propria persona o sui propri fini.

Nella **capacità di tali rapporti** bisogna "progredire" attraverso una formazione permanente. È necessario educarsi ed educare i singoli ad accogliere e amare i fratelli. Il CG24 parla di una nostra spiritualità relazionale: una spiritualità che non solo ama con carità interiore ma, come Don Bosco aveva già insegnato, per il tratto con i ragazzi, sa intessere relazioni adulte conformi alla vocazione ed alle sensibilità attuali.

Nell'esperienza fraterna salesiana è molto importante imparare a superare positivamente le tensioni che la vita porta con sé, integrare libertà ed autonomia personali con le esigenze di una reale comunione. Per questo vanno rivisitate le motivazioni soprannaturali che sono alla base della nostra fraternità, vanno curati gli elementi di un'ascesi, tanto nei singoli come

²⁴ cf. ACG 363, pag. 30

²⁵ cf. CGS, 483

²⁶ cf. CGS, 485-486

nella comunità²⁷. Siamo infatti in tempi di privatizzazione e di individualismo nei quali si manifestano anche forti dipendenze affettive e di pensiero. La vera libertà, unita alla volontà efficace di comunione, ci farà educatori dei giovani a questi valori.

Insieme alla capacità di rapporti, ci vuole **la comunicazione**. Oggi si desidera che nelle comunità essa non si limiti all'organizzazione, ma raggiunga l'esperienza personale; che si scambino non solo notizie del giornale o dati del lavoro, ma valutazioni, esigenze, intuizioni che riguardano la nostra vita in Cristo e la nostra forma di comprendere il carisma. È quello a cui tende la revisione di vita, la verifica della comunità, l'interscambio nella preghiera, il discernimento su situazioni, progetti e avvenimenti.

La comunicazione è necessaria anche a motivo del pluralismo positivo di visioni e doni che c'è nella comunità. Le diverse forme di coinvolgimento dei confratelli giustificano l'importanza data dalle Costituzioni agli incontri comunitari. Ridurre la possibilità di dialogo e di interscambio nella comunità religiosa porterebbe a non sviluppare e non accompagnare i processi di crescita dei singoli²⁸.

La comunicazione richiede apprendimento, pratica e anche animazione. Diciamo apprendimento spirituale, più ancora che tecnico. Quando si comunica a certi livelli c'è un certo pudore da superare, per cui non vogliamo raccontarci; c'è pure la fiducia nell'altro da consolidare. L'esperienza dice che non tutti hanno il coraggio di fare questo. Ci vuole apprendimento, spazio per la conversazione, capacità di ascolto²⁹.

Il CG24 stimolava le singole comunità a favorire la condivisione delle esperienze educativo-pastorali dei confratelli, a vivere il giorno della comunità e altri incontri come opportunità di crescita attraverso la comunicazione interpersonale³⁰.

²⁷ cf. *La vita fraterna in comunità*, 23. 25. 28. 37

²⁸ cf. ACG 370, pag. 10

²⁹ cf. ACG 363, pag. 32-34

³⁰ cf. CG24, 133

La qualità nei rapporti e nella comunicazione richiede l'accoglienza umile della **vocazione alla comunione** come dono piuttosto che come peso: «Dio ci chiama a vivere in comunità affidandoci dei fratelli da amare»³¹. Ne scaturisce l'applicazione di ciascuno alla costruzione quotidiana della fraternità che porta a superare le tendenze individualiste, ad accettare la correzione fraterna ed a partecipare assiduamente alla vita e al lavoro comune.

La forza per fare un tale percorso, la troviamo soprattutto nella preghiera comunitaria e nel rapporto personale con Cristo. La comunità «non nasce da volontà umana ma è frutto della Pasqua del Signore. (...) Quando prega, la comunità salesiana (...) ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio»³² e della sua comunione fraterna.

Soprattutto nella celebrazione della Eucaristia la comunità si lascia costruire da Cristo come fraternità apostolica. Per questo sono tanto importanti i momenti di preghiera e la celebrazione comunitaria.

Don Bosco – ricorda l'articolo 16 delle Costituzioni – voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse “a casa sua” di modo che la casa salesiana diventasse una famiglia. Tale testimonianza suscita nei giovani e nei laici il desiderio di conoscere e seguire la vocazione e missione salesiana³³.

In un mondo diviso e lacerato, in una società di massa dove le persone sovente vengono trattate come numeri, la testimonianza di fraternità evangelica che offrono le nostre comunità sarà sempre più significativa.

In particolare, il CG23 chiede che la comunità salesiana sia centro di comunione ed energia di animazione della comunità educativa pastorale e della Famiglia Salesiana³⁴. Il dinamismo della nostra vita comunitaria ci rende **atti a convocare ed a coinvolgere** molte altre persone nello spirito e nella missione di Don Bosco.

³¹ Cost. 50

³² cf. Cost. 85

³³ cf. Cost. 16

³⁴ cf. CG23, 232 ss.

Da carismatici, siamo chiamati ad una presenza che sollevi interrogativi, dia ragioni di speranza, convochi persone, susciti collaborazione, attivi una comunione sempre più feconda per realizzare insieme un progetto di vita e di azione secondo il Vangelo.

Ciò evidentemente richiede il miglioramento della nostra forma di lavorare insieme, in modo che essa divenga il luogo dove avviene il passaggio dall'*io* al *noi*, dal *mio* lavoro o settore alla *nostra* missione, dalla prosecuzione dei miei obiettivi e mezzi alla convergenza sull'evangelizzazione e sul bene dei giovani³⁵.

Le Costituzioni e i Regolamenti stabiliscono opportunità molteplici e diverse di intesa, di coordinamento e di convergenza. I Consigli e assemblee comunitarie tendono a darci una lettura comune delle situazioni alla luce del Vangelo e della nostra vocazione, a progettare in forma solidale i grandi aspetti della pastorale; per questo è così importante la partecipazione ad esse e la loro qualità.

Oggi molti giovani e laici desiderano “vedere” e “partecipare” della nostra vita fraterna e prendere parte con noi al lavoro. Per questo dobbiamo ordinarla in modo tale che sia possibile pregare con i giovani, condividere momenti di fraternità e di programmazione con i laici collaboratori e persino accogliere alcuni di questi a fare con noi un'esperienza temporanea di vita comunitaria.

Tutto questo esige di tenere conto della consistenza quantitativa e qualitativa delle nostre comunità, come chiedeva il CG24, di modo che siano in grado di vivere quello che viene richiesto e che si aspetta da esse³⁶.

La testimonianza evangelica.

Il secondo riferimento incluso nell'enunciato, riguarda la consistenza e la manifestazione della nostra esperienza religiosa e spirituale. La comunità salesiana è chiamata a vivere e a mo-

³⁵ ACG 363, pag. 34

³⁶ cf. CG24, 173-174

strarsi come consacrata, come gruppo di persone alla sequela di Cristo, attratte potentemente da Lui, dalla sua persona, dalla sua Parola, dal suo mistero operante nel mondo; un gruppo che di tutto questo fa un'esperienza comune, sentita e goduta, testimoniata con la dedizione totale alla missione giovanile, la vita fraterna e l'assunzione degli atteggiamenti evangelici³⁷.

Anima di questa testimonianza è la spiritualità, il desiderio di impostare la vita secondo lo Spirito. La missione ne è il frutto maturo e il luogo di espressione e di crescita. Lo sappiamo per esperienza: la sola gratificazione che viene dal successo non conduce molto lontano nell'impegno apostolico. Ci vuole molto di più!

La missione è anzitutto opera dello Spirito dentro di noi. Egli ci rende «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri»³⁸. Senza esperienza dello Spirito non si dà missione, né da parte nostra, né da parte dei laici. La contemplazione di Dio, che ama e salva l'uomo, e il desiderio di parteciparvi danno origine e mantengono la nostra tensione verso i giovani ed il popolo di Dio.

La comunità salesiana dunque non può fondare il suo dinamismo missionario e la sua forza di significatività se non su una **intensa esperienza spirituale**.

I CG 23 e 24 hanno approfondito le caratteristiche specifiche della spiritualità salesiana e hanno promosso nella Congregazione la conoscenza e la stima dei suoi punti cardine. Ma bisogna esserne ancora più consapevoli, elaborare una pedagogia per fare strada in questo stile particolare di santità, superando i rischi della superficialità, dell'attivismo, della abitudinarietà.

Le Costituzioni affermano che la santità è il dono più prezioso che possiamo fare ai giovani³⁹, il principale contributo dei Salesiani religiosi all'educazione ed alla promozione umana. La santità ha un valore temporale non soltanto per le opere di ca-

³⁷ cf. Cost. 3

³⁸ Cost. 2

³⁹ cf. Cost. 25

rità a beneficio dei poveri, ma per l'orizzonte, il senso e la dignità che immette nella convivenza umana. «In un mondo tentato dall'ateismo e dall'idolatria del piacere, del possesso e del potere, il nostro modo di vivere testimonia specialmente ai giovani che Dio esiste e che il suo amore può colmare una vita»⁴⁰.

La spiritualità, assunta e vissuta, è il "segreto" per realizzare quanto i CG 23 e 24 hanno proposto. È come l'anima della CEP, il midollo degli itinerari di fede da percorrere insieme ai giovani, in un clima di scambio di doni. Per diventare nucleo animatore ci è necessario vivere consapevolmente, con convinzione, la nostra spiritualità ed esprimerla comunitariamente con gioia e immediatezza.

Avviene che l'esperienza spirituale salesiana venga talvolta vissuta in modo occasionale e parziale dalla comunità e dai confratelli, piuttosto che come un criterio, una tensione e un progetto di vita. Spesso la si riduce a "momenti"; oppure la si assume individualmente, mentre la sua espressione comunitaria è scialba e poco rilevante.

L'esperienza spirituale non può fare a meno dell'atteggiamento e della pratica assidua della *preghiera*. La comunità è chiamata ad essere luogo e scuola di preghiera. Solo se si ha una stima ed un'applicazione personale alla preghiera, si sapranno anche salvaguardare spazi comunitari dall'invadenza delle occupazioni e vivere momenti curati e calmi di preghiera comunitaria, liberi dalla fretta e dalla dispersione.

La comunità infine deve imparare a vivere la *comunicazione della fede*, la condivisione delle esperienze spirituali, la messa in comune delle motivazioni vocazionali, la pratica del discernimento comunitario, il confronto sui progetti pastorali. Lì avviene lo scambio dei doni tra confratelli, l'offerta e l'accoglienza delle ricchezze di ciascuno.

Si tratta in sostanza di percorrere, all'interno delle nostre comunità, autentici cammini di crescita nell'adesione di fede

⁴⁰ Cost. 62

alla Parola ed alla presenza di Cristo, di manifestare e comunicare tale fede: questa è la condizione perché, della fede, esse possano essere "segni, ambienti e scuole".

Nella testimonianza evangelica, un posto privilegiato va ai **Consigli evangelici**. Essi riproducono e rendono presente nell'oggi la forma di esistenza di Cristo; preannunciano ciò che è definitivo di fronte a ciò che è provvisorio; hanno una funzione critica e terapeutica nei riguardi della libertà, della ricchezza e dell'amore vissuti nella logica esclusiva della realizzazione di sé e non del dono; presentano un modo riuscito di realizzare pienamente l'esistenza umana. La sequela di Cristo obbediente, povero e casto, oltre che essere espressione dell'amore personale a Gesù, ha una carica pedagogica di motivazione e proposta di un paradigma di nuova umanità⁴¹.

Oggi si insiste sul significato antropologico dei consigli evangelici. «La scelta di questi consigli, infatti, lungi dal costituire un impoverimento di valori autenticamente umani, si propone piuttosto come una loro trasfigurazione. (...) Così coloro che seguono i consigli evangelici, mentre cercano la santità per se stessi, propongono, per così dire, una "terapia spirituale" per l'umanità, poiché rifiutano l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente»⁴². Questo esige da noi uno sforzo per viverli non solo con coerenza e verità, ma anche in profondo dialogo con la cultura odierna, in modo che appaia con chiarezza questo loro valore di umanizzazione.

Non sono pochi infatti le ambiguità e i cedimenti inconsapevoli che si introducono nel nostro vivere e gli fanno perdere la sua eloquenza evangelica.

I Consigli completano e *qualificano la vita fraterna* e *rendono possibile la dedizione della totalità del nostro essere alla missione*⁴³, facendo trasparire la gratuità, l'offerta incondizio-

⁴¹ cf. CG24, 152

⁴² VC 87

⁴³ cf. Cost. 61

nata della vita, l'amore senza misura e senza risparmio soprattutto per i più poveri.

Spesso la comunità salesiana non riesce a rendere visibile e comprensibile tutto ciò e, quindi, la testimonianza non risulta leggibile. Si devono trovare forme espressive di un tale stile evangelico, perché soltanto scelte profetiche e radicali renderanno le nostre comunità attraenti e contagiose.

La presenza animatrice tra i giovani.

Un tratto caratteristico di Don Bosco, un punto generatore della sua spiritualità fu l'andare ed essere tra i giovani, sì da trasformare l'**assistenza** in sistema pedagogico e in esperienza spirituale. «Familiarità coi giovani specialmente in ricreazione... Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello...»⁴⁴. Don Bosco stesso deplora e denuncia alcune tendenze che sfiguravano tale presenza: non si condivide la vita con i giovani se si è preoccupati delle proprie cose, se si vive lontano, o lo si fa senza attenzione alle persone, curando soltanto l'adempimento di un regolamento; se non si dimostra amore e vero interesse per la persona del giovane...

La prima comunità di Valdocco, criterio permanente di discernimento e rinnovamento pastorale⁴⁵, è una comunità non soltanto *per* i giovani, ma *con* i giovani: condivide la vita di questi e si adegua alle loro esigenze. La partecipazione dei giovani determina gli orari, lo stile di lavoro, la modalità di preghiera. Restare con Don Bosco significa voler stare tra i giovani.

Le condizioni sono oggi cambiate. Molte delle nostre opere si sono fatte complesse, con molteplici esigenze strutturali. Nella società attuale si stabiliscono molti rapporti, ma spesso fugaci e di poca profondità umana. La relazione tra le diverse

⁴⁴ cf. Don Bosco, Lettera da Roma. Appendice Costituzioni, pag. 248

⁴⁵ cf. Cost. 40

generazioni si è resa meno fluida, anche a motivo degli stili e dei gusti... Ciò accresce in tutti, ma soprattutto nei giovani, la voglia di comunicazione e di rapporti personali gratuiti.

In occasione del CG24 i giovani hanno chiesto ai SDB che fossero più presenti tra loro, condividendo la loro vita, particolarmente nei momenti spontanei ed informali; di accompagnarli e aiutarli nella loro formazione, di creare per loro spazi di partecipazione effettiva nel lavoro educativo e di evangelizzazione⁴⁶.

Quali sono le richieste che, in merito, ci rivolgono oggi i giovani dei nostri ambienti, i giovani animatori che condividono con noi la missione salesiana, gli stessi laici?

Ci viene chiesta una **presenza fisica** tra i giovani, che ci porti ad "amare quello che amano i giovani", a capire e condividere tanti valori e aspetti positivi del loro mondo; una **presenza di amico**, gratuita, che s'interessa delle persone, non soltanto istituzionale, orientata principalmente verso l'organizzazione di attività; una **presenza attiva**, che sa fare proposte, offrire motivazioni ispirate nella ragione e nella fede, risvegliare la creatività e la corresponsabilità dei giovani e allo stesso tempo accompagnare il loro cammino; una **presenza testimoniale**, che presenta nei fatti la vita e i valori che annuncia. E questo non soltanto come singole persone, ma soprattutto come comunità.

Questa presenza salesiana tra i giovani diviene **animazione spirituale**. Il CG23 invitava ogni comunità ad essere una "scuola di fede" per i giovani e i laici⁴⁷. Non si tratta, infatti, soltanto di impegnare i laici nelle molteplici mansioni di servizio educativo e pastorale, ma di coinvolgerli in una avventura spirituale e di vivere noi con tale intensità la spiritualità salesiana da suscitare in loro un desiderio di condividerla per costruire insieme un ambiente educativo di forte carica spirituale, un clima di santità condivisa, come ricordava il CG24 portando l'esempio di Valdocco⁴⁸.

⁴⁶ cf. CG24, 284

⁴⁷ cf. CG23, 217

⁴⁸ cf. CG24, 104

Nella lettera *Esperti, testimoni e artefici di comunione* scrivevo: «Noi non siamo una società di beneficenza o una organizzazione educativa che abbia come fine ultimo determinate realizzazioni materiali o culturali; siamo dei carismatici. Ciò comporta di dare vita ad una presenza che sollevi interrogativi, dia ragioni di speranza, convochi persone, susciti collaborazione, attivi una comunione sempre più feconda, per realizzare insieme un progetto di vita e di azione secondo il vangelo»⁴⁹. È importante verificare in quale misura ciò si attua nella propria comunità e come lo si può tradurre e rendere possibile.

Questa presenza diviene **annuncio e profezia**, proposta di una forma alternativa di vita secondo il Vangelo. Per essere profetica la vita consacrata deve essere in grado di scuotere quel mondo che si va allontanando dal Vangelo. L'importante non è soltanto quello che realizza materialmente, ma quello che suscita o risveglia, quello a cui accenna per sollevare interrogativi. Dobbiamo chiederci che cosa immettere oggi nell'educazione e come qualificare la nostra presenza tra i giovani, per rendere attuale quell'impatto di novità nell'espressione dell'amore che ebbe Don Bosco sul suo contesto.

Davanti ad un mondo segnato dalle povertà e dall'esclusione soprattutto dei giovani, la nostra presenza deve essere una prova evidente di solidarietà e gratuità; davanti a una cultura plurale, nella quale spesso si discrimina il diverso, la nostra presenza deve farsi dialogo e condivisione; davanti ad una società che promuove atteggiamenti di superficialità e sfruttamento consumistico delle cose e della natura, il nostro stile di vita e di lavoro deve realizzare la sintesi tra riflessione ed azione, tra uso dei beni e rispetto della natura. Ci domanderemo come il nostro stile di vivere e di lavorare comunichi questi valori ai nostri giovani e laici o fino a che punto ci lasciamo trascinare dai criteri imperanti nella società attuale.

La nostra presenza può diventare così **proposta vocazio-**

⁴⁹ cf. ACG 363, pag. 21

nale. Oggi la provocazione vocazionale si realizza secondo la logica del “vieni e vedi”, offrendo cioè un’immagine che susciti nei giovani attrattiva e desiderio di condividere la missione e la vita. Ciò si realizza innanzitutto con la testimonianza della nostra gioia nel vivere la vocazione religiosa salesiana, senza paura e senza riserve; con la preoccupazione di sviluppare in ogni giovane la disponibilità vocazionale, cioè la disponibilità a considerare la vita come dono e servizio; ed ancora con la capacità di comunicare e condividere la spiritualità salesiana e il nostro stile educativo, di offrire motivazioni che animano e incoraggiano malgrado le difficoltà e limitazioni personali o istituzionali; con il dedicarci con reale priorità di tempo ed energie all’attenzione ed accompagnamento delle persone per aiutarle a discernere e ad accogliere il progetto di Dio su di esse.

La grazia di unità.

Questi dinamismi della nostra vita personale e comunitaria richiedono di essere vissuti secondo quella che chiamiamo “**grazia di unità**”, ossia in una sintesi che sgorga dalla carità pastorale. Questa, affermava il Papa nel suo discorso al CG23, «è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l’inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica ed azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti»⁵⁰.

Oggi la nostra vita appare esposta a varie tensioni, dovute ai modelli culturali di vita e alla molteplicità degli impegni. Rischia di diventare frammentata, di opporre la pratica dei consigli evangelici ai modelli di realizzazione umana, di non trovare spazi e momenti comunitari dove esprimersi nella sua integralità e di svuotare la missione del suo contenuto evangelico.

Occorre recuperare una sintesi nella mentalità e nella vita, che aiuti a vivere positivamente le tensioni. Per questo è indi-

⁵⁰ cf. CG23, 332

spensabile un rinnovato riferimento e rapporto con Cristo Buon Pastore, che diventi motivo ispirante della nostra vita e chiave per congiungere preghiera, studio, lavoro educativo pastorale, vita fraterna.

Occorre pure una riconsiderazione di come comporre oggi l'unità da dare alla propria vita tra primato di Dio, dedizione nella missione e relazione fraterna matura. Ciò va ripensato e realizzato in comunità fraterne e accoglienti, che si mettono al seguito di Cristo, che si sentono inviate ai giovani, che cercano di agire secondo il cuore di Don Bosco. Richiede di saper individuare e mettere in atto oggi nuovi equilibri personali e comunitari tra i diversi aspetti nella nostra vita.

La comunità è il luogo della **crescita vocazionale di ognuno**; aiuta il confratello a vivere con gioia e trasparenza la sua vocazione salesiana; diventa il suo ambiente di maturazione.

È importante che sia il luogo ordinario della formazione continua dei confratelli; già il CG23 insisteva su questa opzione, collegata con il fatto che è la qualità della vita quotidiana vissuta all'interno della comunità che assicura il processo di crescita continua. L'animazione della comunità da parte del direttore e il giorno della comunità la favoriscono.

La comunità, oltre a stimolare la responsabilità personale di crescita, garantisce le forme di accompagnamento personale; è insufficiente infatti l'animazione comunitaria senza l'accompagnamento. La ripresa del colloquio con il direttore, la Confessione frequente, il riferimento ad una guida spirituale per ogni confratello aiuteranno la crescita personale all'interno della comunità.

3. ALCUNE CONDIZIONI PER L'ANIMAZIONE DELLA COMUNITÀ SALESIANA OGGI.

Il ministero del direttore.

L'animazione della comunità salesiana è affidata alla corresponsabilità comunitaria; ma l'adeguato funzionamento di tale corresponsabilità ha nel direttore il suo punto di riferimento principale. Perciò la qualità della direzione è sentita dalle Ispettorie come un elemento strategico per la vita delle comunità in ogni senso.

Il CG21 ci ha offerto una gerarchizzazione delle funzioni e responsabilità del direttore salesiano. Ha collocato al primo posto quella di essere servitore dell'unità e dell'identità salesiana. Poi lo ha indicato come guida pastorale nella missione salesiana e nell'orientare gli impegni di educazione. Infine il direttore è il primo responsabile della gestione globale dell'opera⁵¹.

Nel manuale del direttore salesiano si afferma che il primo compito del direttore e quello di destare nei singoli la consapevolezza di ciò che sono; di fare emergere le capacità ed i carismi; di aiutarli a tenere desto lo spirito della vita teologale... in una parola, di creare il clima e le condizioni adatte perché ogni salesiano, in piena docilità alla grazia, possa maturare nell'identità della propria vocazione⁵².

In questa responsabilità il direttore è aiutato dal Consiglio⁵³ ed in modo speciale dal vicario⁵⁴. Insieme curano l'animazione spirituale e pastorale e coordinano l'amministrazione della comunità e dell'opera.

Negli ultimi anni la realizzazione di questo ministero si è fatta sempre più complessa e difficile, con il rischio che funzioni marginali sovrastino quelle più decisive dal punto di vista religioso e pastorale.

⁵¹ cf. CG21, 52

⁵² cf. *Il direttore salesiano*, Roma 1986, n. 105

⁵³ cf. Cost. 178

⁵⁴ cf. Cost. 183

Per questo molte Ispettorie domandano una riflessione pratica che indichi vie concrete per aiutare i direttori salesiani a prioritizzare i ruoli fondamentali del loro ministero.

Mi sento di affermare, da testimone, che negli ultimi anni, proprio a causa della nuova situazione della vita consacrata, della vita comunitaria, della numerosa presenza di laici e delle condizioni del lavoro educativo, si è sentita l'urgenza di una triplice ulteriore concentrazione nel ruolo del direttore: concentrazione che richiede sensibilità, attenzione, capacità di intervento.

C'è una **concentrazione carismatica** che risponde all'oggi della vita consacrata. Il direttore, superiore religioso, deve essere capace di spiegare, di illuminare, di orientare, di animare la vita consacrata salesiana, di aiutare a viverne il senso umano e cristiano degli impegni ed a capire che cosa vuol dire seguire Gesù Cristo sulla traccia di Don Bosco.

Oggi si sente il bisogno di animatori carismatici, che mantengano vivi la coscienza e l'entusiasmo della propria scelta vocazionale nei confratelli e nelle comunità. La concentrazione carismatica riguarda la cura e l'approfondimento dello spirito salesiano e delle sue caratteristiche.

C'è poi una **concentrazione pastorale**: il direttore, con il suo Consiglio e con la comunità, guida tutta l'opera verso gli obiettivi di evangelizzazione, anche quelli più qualificati.

Compiti e ruoli educativi e gestionali, assunti da persone diverse, devono convergere quanto ad obiettivi e stile sulla formazione alla fede di ogni singolo giovane e sulla creazione di un ambiente in cui si manifestano immediatamente valori umani e religiosi.

Non ci si deve accontentare del minimo. Vanno curati coloro che rispondono all'invito della fede o che presentano segni di vocazione. Tutto questo richiede che il direttore entusiasmi, orienti, precisi, ridimensioni, faccia presenti continuamente le condizioni perché la missione venga adempiuta.

Vi è la terza concentrazione: la **concentrazione fraterna**, cioè la dedizione ad animare i rapporti, il dialogo, la correspon-

sabilità: una dimensione molto sentita oggi. Dal punto di vista vocazionale si è visto che i giovani sono attirati dalla fraternità. Essi non mostrano particolare interesse nel fare parte di comunità che siano solo gruppi di intenso lavoro. Non sono attratti da questo. Si domandano con chi e come vivranno. La fraternità dunque sta risultando determinante, e l'animazione delle sue diverse manifestazioni viene affidata alle cure del direttore.

Per realizzare tutto ciò, il direttore mette in gioco il suo **carisma sacerdotale**.

Le Costituzioni dicono che il direttore deve essere sacerdote⁵⁵. Non vuol dire semplicemente che deve avere il requisito giuridico dell'ordinazione sacerdotale; ma che il direttore esercita il sacerdozio nella e per la sua comunità religiosa ed educativa. Cioè deve in essa offrire il dono e il ministero della parola. Deve far fruttificare il dono e il ruolo della santificazione attraverso l'amicizia, l'animazione spirituale fino ai sacramenti. Deve reggere e orientare la comunità verso Cristo, unificandola in Lui.

Non c'è bisogno che un direttore attenda il fine settimana per potere fare il prete nella parrocchia. Egli fa il prete nella sua comunità educativa. Questa è la sua parrocchia e la sua Chiesa. Lì deve fare l'offerta della Parola di Dio in molte forme: il consiglio, l'incontro, il buon giorno, la buona notte, la scuola e tante altre.

Non dobbiamo staccare tanto il religioso dal profano, da pensare che non ci sia continuità tra la nostra omelia e il nostro parlare con un ragazzo in cortile. Quando aspettiamo un ragazzino sulla porta della scuola o lo orientiamo con una parola amichevole in cortile, questa, per il ragazzo, può essere parola di Dio perché lo solleva, lo consola, gli dà un segno di stima, lo predispone a rispondere alla grazia.

Il sacerdote opera *in persona Christi*. Non è una funzione il sacerdozio: è un essere. Lo stesso va detto del dono della santificazione e del ruolo di reggere.

⁵⁵ cf. Cost. 121

La formazione permanente nella vita quotidiana.

La significatività della nostra vita comunitaria e della nostra pastorale non è garantita tanto dalla struttura o dall'esercizio dell'autorità, ma innanzitutto dalla presenza e azione di confratelli che vivono con entusiasmo e competenza i valori della spiritualità, della pedagogia e della vocazione salesiana e li sanno trasmettere con chiarezza e convinzione.

Per questo la formazione costante delle persone è oggi una priorità. Suppone una nuova mentalità attenta a rispondere agli interrogativi e a lanciare sfide evangeliche, un'interiorizzazione dei valori che ci renda capaci di superare resistenze e paure davanti ai cambiamenti; richiede di acquisire una consapevolezza più matura e fondata dei valori e dei criteri della pedagogia salesiana, sviluppare una rinnovata capacità di imparare dalla vita quotidiana.⁵⁶

La vera formazione, quella che trasforma le persone e i gruppi, nasce nella vita e dalla vita di ogni giorno; per questo vivere la fraternità, la testimonianza evangelica e la presenza animatrice tra i giovani ed i laici implica assumere una forma e un ritmo di vita che favoriscano e quasi predispongano all'animazione. Quando questo succede, la stessa vita quotidiana non solo non logora i confratelli, ma li aiuta a sentirsi bene e a crescere dal punto di vista culturale, psicologico, sociale e soprattutto spirituale.

È fondamentale allora ridare ai Salesiani il senso della priorità della formazione; siamo chiamati ad essere animatori della crescita delle persone e per questo è necessario che noi stessi sviluppiamo un dinamismo di crescita costante ed integrale.

⁵⁶ cf. Cost. 119

4. INVITO ALLE ISPETTORIE.

Il Capitolo Generale non comprende soltanto l'Assemblea degli Ispettori e dei Delegati che si terrà a Roma, ma tutto il percorso che va dalla sua convocazione alla sua applicazione. Si realizza pienamente nella riflessione, studio e lavoro di tutte le Ispettorie. Sarà dunque un tempo lungo di rinnovamento della vita comunitaria nelle singole Ispettorie. L'Assemblea capitolare sarà una fraterna condivisione degli sforzi per individuare quegli elementi che l'esperienza dei diversi contesti ha fatto emergere come fondamentali e più capaci di generare vita e dinamismo comunitario nelle situazioni attuali.

Questo tempo sia perciò per le Ispettorie un momento di grazia, nella verifica della fedeltà alla nostra vocazione religiosa e comunitaria, nella ricerca di un modo più significativo di vivere in comunità come "segno di fede", "scuola di fede" e "centro di comunione", come già ci invitava il CG23⁵⁷.

In questa verifica è utile anche ascoltare le attese dei nostri destinatari e collaboratori: come ci vedono e che cosa attendono dalle nostre comunità. Un dialogo con loro può aiutarci a capire quello che il Signore ci chiede in questo momento per poter testimoniare con un linguaggio accessibile soprattutto ai giovani i valori del Vangelo con la nostra stessa vita.

È anche un momento provvidenziale per rivedere insieme l'abbondante dottrina sulla comunità religiosa salesiana che abbiamo nei documenti salesiani ed ecclesiali. Questo ci aiuterà ad illuminare e orientare le scelte per vivere in unità i diversi aspetti della nostra vocazione nei complessi contesti della vita quotidiana.

Nella riflessione e lavoro capitolare vanno evitati due scogli: quello di ripetere semplicemente gli obiettivi e i propositi o di scoraggiarsi davanti all'ideale presentato dalle Costituzioni, quasi fosse oggi irrealizzabile nella pratica.

⁵⁷ cf. CG23, 215-218

Per questo vi invito a cercare le condizioni pratiche che rendano possibile l'avvicinarsi a questo ideale, consapevoli che il primo dono e il primo servizio che dobbiamo offrire oggi ai giovani è il nostro essere discepoli di Cristo, coinvolti in una forma di vita alternativa capace di riempire le attese più profonde del cuore umano. A tale scopo è importante condividere le esperienze positive che sono già in atto nelle Ispettorie e avviarne di nuove.

La preparazione al prossimo Capitolo Generale ci obbligherà, cari confratelli, a intensificare due aspetti della nostra vita consacrata: la spiritualità e la formazione. Due aspetti determinanti per noi, che riguardano da vicino anche i nostri destinatari.

Perché tutto questo si compia, vi chiedo il ricordo speciale nella preghiera comunitaria. Il rinnovamento della vita consacrata è opera dello Spirito che deve rivitalizzare in ognuno e nelle comunità la carità pastorale e il dono di predilezione dei giovani. È una grazia che dobbiamo chiedere con fede e con fiducia, aprendoci ad essa con lo sforzo di riflessione e condivisione in comunità e con i giovani e laici.

Invochiamo Maria, Madre della Chiesa e Madre della nostra Famiglia, attorno alla quale Don Bosco voleva costruire le sue comunità come vere famiglie.

Con tanti auguri per il vostro cammino capitolare, vi saluto cordialmente e vi benedico.

A handwritten signature in black ink, reading "Juan Turchi". The signature is written in a cursive style with a large, sweeping initial "J" that extends downwards and to the left, crossing under the rest of the name.